

## Casa della Carità Corticella

# VEGLIA DI PREGHIERA

18 MARZO 2020

**Guida:** “Caro San Giuseppe, scusami se approfitto della tua ospitalità e mi fermo per una mezz’oretta nella tua bottega di falegname per scambiare quattro chiacchiere con te. Non voglio farti perdere tempo. Vedo che ne hai così poco, e la mole di lavoro ti sovrasta. Perciò, tu continua pure a piallare il tuo legno, mentre io, seduto su una panca, in mezzo ai trucioli che profumano di resine, ti affido le mie confidenze. Non preoccuparti neppure di rispondermi. So, del resto che sei l’uomo del silenzio.”

### CANTO

C. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen**

### PREGHIAMO

C. Dio onnipotente, che hai voluto affidare gli inizi della nostra redenzione alla custodia premurosa di san Giuseppe, per sua intercessione concedi alla tua Chiesa di cooperare fedelmente al compimento dell’opera di salvezza. Per il nostro Signore...

### *Dal vangelo secondo Matteo*

**Vangelo** Mt 1,16.18-21.24°

Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo. Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore.

*(Lettera a San Giuseppe di Don Tonino Bello)*

**Letttore:** “Vedi, Giuseppe, un tempo anche da noi le botteghe degli artigiani erano il ritrovo feriale degli umili, vi si parlava di tutto, di affari, di donne, di amori, delle stagioni, della vita, della morte. Il tempo passava così lento, ma forse era proprio questa lusinga di eternità a rendere preziosa un’opera di artigianato. Le cose nascevano perciò lentamente e con i tratti di una fisionomia irripetibile. Oggi purtroppo qui da noi di botteghe artigiane ne sono rimaste veramente poche. Al loro posto sono subentrate le grandi aziende di consumo: non si genera più, o meglio si concepisce solo l’archetipo, ma senza passione e con molto calcolo. Ed eccoli lì, allineati, questi elegantissimi mostriciattoli dalla vita breve, belli, ma senz’anima, perfetti, ma senza identità, lucidi, ma indistinti. Non parlano perché non sono frutto di amore, non vibrano, perché nelle loro vene non ci sono più i fremiti del tempo prigioniero. Questo è forse il sacrilegio più grave della nostra civiltà. La distruzione del tempo, e col tempo dell’amore, della fantasia, della bellezza, dell’arte. Abbiamo creduto che per fare un tavolo sia sufficiente il legno! Oh Dio! Riusciamo pure ad ammettere che per fare il legno ci vuole l’albero, e che per fare l’albero ci vuole il seme. E perfino che per fare il seme ci vuole il fiore. Ma non abbiamo più il coraggio di concludere che per fare un tavolo ci vuole un fiore! E lo lasciamo dire solo ai poeti! Ma se oggi qui da noi di botteghe artigiane è rimasto solo qualche nostalgico scampolo, non è tanto perché non si genera più, quanto perché ormai non si ripara più nulla. Da noi non si usa più! Quando un

*oggetto si è anche leggermente incrinato nella sua funzionalità, lo si mette da parte senza appello. La nostra la chiamiamo perciò la civiltà dell'usa e getta! Al televisore che sta in cucina si è fulminato un relè, niente paura! Viene messo da parte e sostituito con un altro che ha il video registratore incorporato. Al soprabito di velluto si è scucita la fodera? A un paio di sandali si è staccata la fibbia? Non vale la spesa ripararli! Porta via al macero, senza scrupoli.”*

## CANTO

*(Lettera a San Giuseppe di Don Tonino Bello)*

**Letttore:** *“Ma ora Giuseppe, cambiamo discorso! Sta arrivando una donna dal forno. Ecco, ti ha portato del pane, e la bottega si è subito riempita di fragranza. Si direbbe che il pane, più che per nutrire, è nato per essere condiviso: con gli amici, con i poveri, con i pellegrini, con gli ospiti di passaggio! E' proprio vero, Giuseppe. Il pane è il sacramento più giusto del tuo vincolo con Maria. Lei morde ogni giorno quello di frumento, procuratole da te col sudore della fronte. Tu mordi il pane del tuo destino che l'ha resa Madre del Figlio di Dio. E' per questo che per noi, o falegname di Nazareth, tu sei provocatore di condivisioni generose e assurde, appassionate e temerarie, al centro della sapienza e al limite della follia. Insegnaci, allora, a condividere il pane con i fratelli poveri, in questo nostro mondo, dove purtroppo muoiono ancora più di cinquanta milioni di persone per fame. Eppure il pane da segno di comunione, si è trasformato in simbolo della scomunica, ed è divenuto il discrimine sul cui filo passa la logica della guerra: viene accaparrato dagli ingordi, non condiviso dai poveri, ammuffisce nelle credenze degli avidi, non si distribuisce sulle bocche di tutti! Sovrabbonda nei bidoni della spazzatura d'Europa, ma è sparito sulle mense desolate dell'Eritrea. Trabocca senza pudore negli opulenti cenoni del Nord, ma è sogno proibito per tutti i Sud della Terra! Hai sentito mai dire, Giuseppe, che se i ghiacciai eterni dell'Ermon, si sciogliessero d'incanto, le acque sprofonderebbero a valle con pro rose tracimazioni, il lago di Tiberiade diventerebbe un mare, il giordano strariperebbe, rompendo gli argini, e l'arsura dell'intera Palestina, verrebbe per sempre placata! E allora! Visto che presso l'Altissimo, ce ne sono poco di santi così referenziati come te, perché non provochi un fenomeno simile, scongelando le ricchezze dalle mani di pochi e travolgendo la terra in un cataclisma di pane. E se questo ti sembra un miracolo troppo grosso per i tuoi mezzi, perché almeno non persuadi la Chiesa del Duemila a farsi carico con più fiducia della sorte degli ultimi, non solo spartendo le sue ricchezze con i poveri, ma soprattutto condividendo la miseria degli esclusi. Oggi più che mai vogliamo sperimentarti così, quale Protector Sancte Ecclesiae, Protettore della chiesa dei derelitti, degli emarginati, dei violentati, dei palestinesi, dei marocchini, dei terzomondiani, degli sfrattati, degli sfruttati, dei prigionieri, e degli inquilini di tutte le più squallide periferie dell'umanità. Capisco che se non mi rispondi non è solo perché tu sei l'uomo del silenzio, ma anche perché la fornaia si è attardata nella tua bottega. Poi si è curvata, ha steso il mantello per terra e l'ha riempito di trucioli e di segatura, di ritagli e di assicelle. Ogni sera, così, lei fa il carico per accendere il forno e a te rimane il pavimento pulito e un pane di granturco per la cena.”*

**Salmo 100:** *(Da recitare a cori alterni)*

Non sono un uomo ambizioso, Signore,  
non faccio lo sbruffone  
che si atteggia a persona intelligente  
e vuol sempre avere l'ultima parola.

Non mi interessa diventare uno che conta  
per entrare nel giro della gente bene.

Non ho grandi progetti per il futuro,  
conduco una vita semplice.

Così si è fatta pace nel mio cuore,  
la serenità convive col mio spirito;  
finalmente ho trovato ristoro  
dalle ansie e fatiche del vivere.

## CANTO:

*(Lettera a San Giuseppe di Don Tonino Bello)*

**Letttore:** “Silenzio Giuseppe, un carro si è fermato alla tua porta. Entra un uomo, molto stanco, e poggia sul bancone un piccolo otre di vino, e dice: Ti ho portato un po' di vino. E' di quello buono. Bevilo Giuseppe, alla mia salute con la tua sposa. So che aspettate un figlio”. Beh, stasera il Signore vuole mostrarsi particolarmente generoso anche con me, perché mi ha messo sotto gli occhi un altro simbolo, quello della gratuità e della festa. Dopo il pane della fornacia, ecco il vino del carrettiere, il vino che rallegra il cuore dell'uomo. Ci vuole infatti un bel coraggio a dire che il vino è segno di gratuità e di festa, quando per noi è divenuto l'emblema drammatico dell'evasione e della fuga, che accomuna i tossici agli alcolisti, gli ultras ai barboni! Ma perché mai il vino si è pervertito in idolo fascinoso per chi getta le armi e rinuncia ad un'esistenza troppo faticosa da vivere? Il motivo c'è: abbiamo smarrito l'ebbrezza della gratuità e c'è rimasta solo l'ebbrezza dell'alcol! Sicché in un mondo regolato dai petroldollari, angosciato dai crolli di Wall Street, che si infischia dei debiti dei popoli in via di sviluppo, che è sordo alle esigenze di un nuovo ordine economico internazionale. In un mondo del genere, come può esplodere la gioia? Ci si lascia vivere! Ci si appiattisce in un'esistenza che scorre senza più stupore, senza spessore, come le immagini sul video. E noi compiamo le nostre scelte come se spingessimo i tasti di un telecomando. Crediamo di scegliere e invece siamo scelti! Si muore per anemia cronica di gioia, si moltiplicano le feste, ma manca la Festa! “

## PREGHIERA

Signore, desidero incontrarti,  
ho bisogno di parlarti,  
ho bisogno di te, Signore.  
La terra è arida, il cielo è vuoto,  
il mondo a volte mi fa paura;  
tu solo puoi ridare vita alla mia vita.

L'uomo di oggi ha sete  
ma non di acqua,  
ha fame, ma non di pane,  
ha fame e sete di bontà,  
di giustizia e di verità,  
ha fame e sete di te.

## CANTO

*(Lettera a San Giuseppe di Don Tonino Bello)*

**Letttore:** “Se non ti dispiace, versa un poco di quel vino, in quel boccale di creta, me lo voglio portare come ricordo di quest'incontro, e anche di quell'acqua che sgocciola ancora sul pavimento, dammene un poco! Non è acqua inquinata quella! Le piogge acide, le discariche industriali e gli additivi chimici l'hanno ancora preservata, lasciandola come simbolo di purezza e di armonia ecologica. Dammi della tua acqua, la quale è molto utile, et humile, et pretiosa et casta.

E visto che ci siamo, dammi anche di quel pane! No, non tutto! Spezzamelo Giuseppe! Condividilo con me! Un giorno anche tuo figlio lo spezzerà prima di morire, e la speranza traboccherà sulla terra. L'acqua, il vino, il pane: la trilogia di un'esistenza ridotta all'essenziale! Li porterò con me, nella bisaccia del pellegrino. Mi serviranno tanto, sulla mia strada di viandante un po' stanco. E serviranno tanto anche alla mia Chiesa, anzi quando mi chiederà qualcosa, spero di non aver null'altro da darle che questo: né denaro, né prestigio, né potere, ma solo acqua, vino e pane!”

C – Fratelli, abbiamo meditato attraverso le parole di un profeta dei nostri giorni, il vescovo don Tonino Bello, sulla figura sapiente e mite di Giuseppe di Nazareth e su quanto possa suggerire il suo esempio alle nostre esistenze, ai nostri tempi, ai nostri stili di vita. Il suo apparire nella storia della salvezza segna il momento in cui il Dio dei patriarchi e dei profeti dà compimento alle promesse antiche con l'incarnazione del Cristo, germoglio e radice di Davide, nato dalla Vergine Maria.

L - Preghiamo insieme e diciamo: **Dio fedele e misericordioso, ascoltaci.**

1. Perché la comunità di fede, per intercessione di san Giuseppe, sposo della Vergine Maria e patrono della Chiesa universale, senta la presenza del tuo Spirito che la precede e l'accompagna lungo il cammino, preghiamo.
2. Perché ciascuno di noi sia pronto a riconoscere e a realizzare la tua volontà, nella piena coscienza che tu sei il Dio fedele e vegli sulle sorti del mondo attraverso le generazioni, preghiamo.
3. Perché l'uomo che lavora, sull'esempio di san Giuseppe, riscopra la dignità della sua vocazione, e promuova i valori della giustizia e della pace, preghiamo.

Perché la tua provvidenza si estenda in modo particolare a quelli che soffrono a causa della libertà, agli esuli dalla patria, ai perseguitati per la fede e a ogni creatura che in vita e in morte si rifugia fra le braccia della tua misericordia, preghiamo.

*Altre intenzioni spontanee*

## **Padre Nostro**

### **Recitiamo insieme**

*Si è fatto tardi, Giuseppe. Nella piazza non c'è più nessuno. I grilli cantano sul cedro del tuo giardino. Nelle case, le famiglie recitano lo "Shemà Israel". E tra poco Nazareth si addormenterà sotto la luna. Di là, vicino al fuoco, la cena è pronta. Cena di povera gente. L'acqua della fonte, il pane di giornata, e il vino di Engaddi. E poi c'è Maria che ti aspetta. Ti prego: quando entri da lei, sfiorala con un bacio. Falle una carezza pure per me. E dille che anch'io le voglio bene. Da morire! Buona notte, Giuseppe!"*

### **Preghiamo**

C. Signore, aiutaci ad apprendere da Giuseppe la semplicità, la sobrietà, la delicatezza, l'onestà, la disponibilità e l'amore per la bellezza. Affinché siamo capaci di essere testimoni controcorrente, cristiani capaci di andare contro le ideologie del momento, coraggiosi profeti in un mondo che si affida al progresso tecnologico, dimenticando il padre Creatore di tutte le cose. Te lo chiediamo per Cristo Nostro Signore. Amen.

## **BENEDIZIONE E CONGEDO**

### **Canto finale**